

Cultura

& Tempo libero

Racconti

«C'era una volta il Sud», Veneziani per Polo Sud al Teatro di Corte di Palazzo Reale

«C'era una volta il Sud. Racconti e ricordi del Meridione di un tempo» (Rizzoli), è l'ultimo libro di Marcello Veneziani, che l'autore presenta alle 17 nel Teatro di Corte di Palazzo Reale in un incontro, organizzato da Polo Sud, con Amedeo Labocchetta (presidente Polo Sud), Massimo Osanna, direttore dei Musei, Enzo d'Errico, responsabile del Corriere del Mezzogiorno, e il sindaco Gaetano Manfredi.

Interviste

A Gallerie d'Italia «L'architettura ha tante anime» Bucci conversa con Gambardella

Una piccola storia dell'architettura contemporanea quella raccontata dagli architetti, attraverso 34 interviste realizzate da Stefano Bucci per il Corriere della Sera, raccolte nel libro «L'architettura ha tante anime. Conversazioni». Il volume si presenta alle 18 nella sede di Galleria d'Italia in via Toledo, dove l'autore sarà in dialogo con il professor Cherubino Gambardella.

«Io, salvata dalla musica»

La pianista Giuseppina Torre presenta a Nola «Un piano per rinascere» Storia delle violenze subite. «Le leggi ci sono, andrebbero applicate»

di Anna Marchitelli

Può trascorrere molto tempo prima di renderci conto della gabbia fintamente dorata in cui viviamo. E in questo tempo può accadere di subire qualsiasi genere di violenza che, tuttavia, ci appare sopportabile. Poi accade che un giorno, sulla soglia tra il precipitare e il tenersi in bilico (e in vita), apriamo gli occhi e il dolore che avevamo indossato ci appaia insopportabile, soffocante. È in quest'istante che attingiamo a una forza e a un coraggio che non credevamo di avere e diventiamo capaci di realizzare l'inimmaginabile.

È ciò che è accaduto a Giuseppina Torre, pianista e compositrice siciliana – vincitrice di numerosi premi, tra cui il Los Angeles Music Awards, autrice delle musiche dei docufilm su Papa Francesco e Liliana Segre, con tre album all'attivo – che, nel libro *Un piano per rinascere*, scritto insieme con Barbara Visentin ed edito da Solferino, che verrà presentato domani alle 19 alla Mondadori di Nola, racconta la sua storia di donna vittima di violenza e la rinascita ricostruita passo dopo passo.

A fare da spartiacque tra il prima e il dopo, un concerto nel teatro Umberto, proprio a Nola. Giuseppina ha da poco denunciato le violenze subite dal marito, non ha più abiti, solo quello che indossa, gli altri sono stati bruciati dopo la sua fuga. Mentre siede al pianoforte ha paura che suo marito – quello del dito puntato dietro la schiena, quello di «stai attenta che ho un amico con un escavatore. Se non inizi a comportarti bene, ti ritrovi sottoterra» o di «senza i



miei soldi non sei nessuno», quello dei calci e degli insulti – sia lì, in platea. E che sia venuto a prenderla per riportarla a casa. Proprio lì dove un tempo credeva di vivere col suo più grande amore, che gli aveva donato un figlio e il sogno del «per sempre» e che, invece, voleva solo possederla, dominarla, svilirla. Giuseppina è anche convinta che sia il suo ultimo concerto – «Se ho il vuoto dentro, che emozioni posso comunicare con il mio pianoforte?» pensa – poi si abbandona, suona ed è un trionfo. È l'inizio della risalita, difficile, ardua, che nel libro viene raccontata senza cedere alla retorica e senza neppure fare sconti, né al dolore, né alla violenza subita, né al voltafaccia da parte di chi credeva amico.

Parlare con Giuseppina

Torre, ascoltarla suonare, leggerla, vuol dire scontrarsi con la vita, feroce e generosa, ma soprattutto incontrare la grazia di una donna-madre-artista che, risalita dall'abisso, può donare ad altre la forza del coraggio.

Quando ha deciso di raccontare la sua storia?

«Dopo un'intervista al *Corriere della Sera* mi dissero "Sei una donna ispirante e ispirata, la tua storia può dare forza ad altre donne, perché non scriverla?". Accettai la proposta, d'altra parte nei miei concerti ho sempre parlato della mia condizione di donna vittima di violenza. È stato un atto dovuto anche nei confronti delle altre donne. In tante mi stanno scrivendo, e molte mi dicono "È troppo tardi". No, rispondo, non è mai troppo tardi per rinascere.

Artista

Giuseppina Torre in una bella fotografia di Giuseppe Barbatto Sotto, la copertina



re. È giusto vivere quel tanto che abbiamo a disposizione con dignità e rispetto».

Cosa prova se pensa a chi, anche quando è iniziato l'iter giudiziario, si è voltato dall'altra parte scegliendo la via della menzogna e del fango e che, oggi, leggerà il libro?

«Ora come allora non mi farò scalfire da reazioni e commenti. Certo, all'inizio ho avuto qualche esitazione, ma non temo la verità. Quando decisi di uscire allo scoperto e denunciare, persone che credevo amiche misero in giro cose sgradevoli sul mio conto. Sono stati bocconi amari che ho dovuto ingoiare, soprattutto quelli arrivati dalle donne. Persino chi lavorava nei centri antiviolenza si è defilato al processo. Fu allora che decisi di andare in protezione, di isolarmi e concentrarmi su me stessa. Ho già fatto esperienza di tutto questo».

La vita è commovente quando si impone con i suoi doni. Come le è accaduto con i premi che l'America le tributava, pur non avendoli cercati.

«Questi doni paradossalmente sono ciò che mi hanno fatto più soffrire, perché sono stati la molla che ha fatto saltare in aria la mia vita e vedere il vero volto dell'uomo che avevo accanto. In un qualche modo si sono ritorti contro di me. Mi sentivo in una competizione senza averla cercata e chi mi conosce sa che non amo mettermi in mostra. Racconto spesso l'episodio di quando, in aereo, ero seduta accanto a Franco Battiato. Ci mettemmo a chiacchierare e, per la durata del volo, non dichiarai di essere una musicista. Solo poco prima di atter-

rare, sorprendendosi della mia conoscenza, mi chiese spiegazioni. Mi disse: «Al suo posto chiunque si sarebbe presentato nell'immediato».

La mappa geografica del dolore e della rinascita passa per Vittoria, poi l'America, infine Milano.

«La Sicilia mi ha dato le radici e la mia musica rappresenta l'indole siciliana, coesistono infatti malinconia e passionalità. È anche la terra del mio dolore, ma, come diceva Sciascia, "sono malata di sicilitudine". L'America, invece, è stata la presa di coscienza delle mie capacità e del talento, l'inizio di tutto, poteva implodere, ma sono riuscita a impedirlo. Milano, poi, è stata la svolta, la scelta, il mio salto nel vuoto».

Lei ha vissuto le dinamiche tossiche che spesso, nella cronaca quotidiana, finiscono in tragedie e da cui le donne non escono vive. Che sentimento prova quando le ascolta?

«Mi ritengo fortunata, d'altronde sono qui a raccontare la mia storia. Tuttavia quando vivi un'esperienza di violenza, sei in uno stato d'allarme perenne che provi a mettere a tacere facendoti travolgere dal quotidiano. Molte tragedie si potrebbero evitare se venissero rigorosamente applicate le leggi. E se intorno alla vittima ci fosse una rete di persone ad accoglierla. Non sempre c'è e spesso sono proprio le donne i primi nemici. Anche io pensavo che alcune donne potessero essere dalla mia parte e, invece, hanno testimoniato contro. Bisogna essere fortunati nell'incontrare le persone giuste, io lo sono stata e ne sono grata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Tramontano racconta in un libro la dolorosa vicenda della donna uccisa dal compagno

«Mia sorella Giulia non era una sprovveduta»

La vicenda



Chiara Tramontano, sorella di Giulia Tramontano, è una ricercatrice e oggi vive e lavora nei Paesi Bassi. Ha firmato per Cairo edizioni il suo libro dedicato alla sorella uccisa, «Non smetterò mai di cercarti»

«Giulia era una donna con la cazzimma non una sprovveduta, ma il dolore e la tragedia arrivano senza far rumore, non urlano, non ti avvisano». La voce di Chiara Tramontano mentre racconta della sorella ha, nel tremore emozionante, la forza del dolore che non urla. Le parole di Chiara riempiono la sala della Feltrinelli di piazza dei Martiri di Chiaia dove si presenta «Non smetterò mai di cercarti», Cairo Editori. Un libro nel quale la giovane ricercatrice scientifica, che vive in Olanda, racconta la storia della sorella Giulia, ventinovenne al settimo mese di gravidanza, che il 27 maggio del 2023 è stata uccisa dal fidanzato.

«In questo libro - spiega l'autrice - c'è tutto quello che devi imparare ad essere dopo che la vita ti ha piegato. C'è quello che Giulia è prima di essere una vittima di femminicidio: una ragazza che matura e di-

venta una donna». La famiglia di Giulia, madre, padre e fratello, è seduta in prima fila, e si commuove con dignità nel ricordo della figlia. «Non vogliamo più vedere un'altra ragazza uccisa per mano di un uomo», dice Chiara. «Anche io credevo che il femminicidio non fosse un mio problema, non era entrato in casa mia, e invece è capitato a me».

«Non smetterò mai di cercarti» è un libro attraverso cui i lettori diventano custodi di un memoria che si trasforma in collettiva. «Se tra 10 anni una madre mostrasse la foto di Giulia e ne raccontasse la storia, io le sarei grata perché potrebbe aprire gli occhi ad un figlio insegnandogli che ogni gesto di violenza non è accettabile. Tramandare la storia di mia sorella per me ha un valore collettivo di memoria e uno più egoistico di far in modo che Giulia non muoia del tutto».

Una storia quella di Giulia Tramontano che ha riempito pagine di



In libreria

Chiara Tramontano alla Feltrinelli di Chiaia durante la presentazione del suo libro

giornali e bacheca social e che oggi, nel racconto della sorella, assume, finalmente, una dimensione più reale ed emotiva capace di rompere le morbosità a cui spesso cede la cronaca. «Ricordo - racconta Chiara - quando un giornalista ha chiesto a me e alla mia famiglia, durante un'udienza in tribunale, di metterci

in posa per una foto, fu un una cosa pietosa. Si passa sopra il dolore pur di avere uno scatto da mettere in prima pagina mentre bisognerebbe trovare un equilibrio tra il raccontare un dolore e cadere nella morbosità». Eppure raccontare i femminicidi dovrebbe servire per aprire gli occhi su un fenomeno che è sem-

pre più dilagante nel Paese. «Purtroppo - afferma ancora - stiamo ancora a discutere sull'uso della parola femminicidio mentre viviamo un momento storico particolare davanti ad una violenza che non si ferma. La mia paura è che oggi sia diventato troppo facile uccidere. Nessuno ha più paura di insanguinarsi e di porre fine alla vita altrui. Penso a Martina Carbonaro che qui, in provincia di Napoli, a 14 anni è uscita per un gelato ed invece è stata uccisa. Le critiche però si sono sollevate nei confronti della madre. Critiche arrivate da altre donne non disposte a capire il fatto che nessuno ti insegna a reagire al dolore di una figlia uccisa. Purtroppo, intanto - con clude Chiara Tramontano - la lista delle vittime è lunghissima e ogni giorno aumentano le storie spezzate a metà come quella di Giulia».

Claudio Mazzone

© RIPRODUZIONE RISERVATA